

## **CONVEGNO DIVIETI ASSERGI 24 MARZO**

### **– INTERVENTO DI STEFANO ARDITO**

Sono molto grato a Pasquale Iannetti che, con la solita tenacia, ha organizzato questo incontro. Non toccherò l'aspetto legale del problema, dato che in questo convegno intervengono avvocati e giuristi in grado di analizzare bene e a fondo la questione.

Ho appena letto la scandalosa sentenza con cui il TAR dell'Aquila ha respinto il ricorso di Abruzzo Freeride Freedom contro i divieti di Roccaraso. Una decisione che dimostra quanto sia importante che i frequentatori dell'Appennino, insieme a chi vive e lavora in montagna, affrontino seriamente e insieme la questione. Farò qualche proposta alla fine, intanto ecco qualche punto importante.

La questione non riguarda solo lo scialpinismo, e non riguarda solo l'inverno. I divieti e le chiusure "a prescindere", spesso a tempo indeterminato, sono l'unica risposta che gli amministratori locali e la protezione civile nazionale e regionale riescono a dare di fronte a pericoli più o meno reali, o dopo eventi ormai passati.

E' il caso del divieto di accesso al Paretone e al sentiero da Casale San Nicola all'Arapietra, emanato dopo la frana del 2006 dal Comune di Isola del Gran Sasso. E' il caso del divieto di accesso all'intera Val Maone emanato dal Comune di Pietracamela da molti anni a causa di una frana potenziale (ma che non si è mai staccata) sotto alla Sella dei Grilli.

E' il caso della scelta delle regioni Umbria e Marche di limitare il più possibile l'accesso ai Sibillini dopo i terremoti del 2016. Le strade che salgono a Castelluccio da Norcia e da Arquata del Tronto sono state tenute chiuse il più a lungo possibile, anche dopo essere state messe in sicurezza. Purtroppo non ci sono nemmeno idee su come rilanciare la montagna in futuro. Discutere di questo, però, ci porterebbe fuori tema.

E' il caso del divieto di accesso, tramite la mancata apertura delle strade che salgono da Castel del Monte e Sessanio, alla parte orientale di Campo Imperatore, che ha interessato lo scorso inverno e buona parte di questo. Il nostro incontro di oggi è strettamente legato alle manifestazioni di gennaio in quelle zone.

L'affidarsi solo ai divieti è un segno di provincialismo e di incapacità di gestire il territorio, come dimostra la tragedia di Rigopiano. E' un segno di ignoranza di come si gestiscono gli stessi problemi altrove, di confusione tra la montagna (il "regno della libertà" di Bonatti, di Messner e di tanti altri, noi compresi) e un'area sciistica attrezzata o una spiaggia, dove la responsabilità delle amministrazioni e dei gestori privati esiste.

C'è una totale ignoranza della storia, perché in montagna i divieti non hanno mai funzionato. In Svizzera, dopo le tragedie del 1935 e del 1936 sull'Eiger, il comune di Grindelwald ha vietato la parete. Gli alpinisti hanno ignorato il divieto, e la Nord nel 1938 è stata salita. Se non ha funzionato nell'ordinata Svizzera, per dei cittadini del Terzo Reich che all'ordine avrebbero dovuto essere ancora più sensibili, come può funzionare altrove?

Chi emette divieti a sproposito si prende anche un'altra responsabilità, quella di sputtanare (scusate il termine) l'idea stessa di divieto. In montagna, per motivate ragioni ambientali, dei divieti ci possono e ci devono essere. Il sindaco che firma un divieto inutile spinge chi frequenta

la montagna a ignorare i divieti giusti, che proteggono tane d'orso o nidi di falco pellegrino o d'aquila.

Il tema fondamentale, che dobbiamo ricordare a chi gestisce il territorio, e prima ancora a noi stessi, è quella della libertà. L'escursionismo, l'alpinismo e lo sci d'avventura, da sempre, si basano sul fatto che chi pratica queste attività accetta liberamente dei rischi, ovviamente dotandosi della preparazione tecnica e dell'attrezzatura necessarie.

Accanto alla libertà, naturalmente, c'è la responsabilità. Tutti noi abbiamo perso degli amici in montagna, tutti noi negli anni ci siamo trovati in situazioni pericolose. Essere indicati come quelli che scherzano con la vita, propria o degli altri, è falso ed è particolarmente sgradevole.

La risposta al pericolo, come tutti noi ben sappiamo, sta nella preparazione, nell'attrezzatura, nell'informazione. Sta nella possibilità per gli inesperti di affidarsi a una guida alpina o a un istruttore del CAI, che invece nelle zone vietate sono i primi a non poter operare.

Certo, in questo campo possiamo fare di più, e dobbiamo farlo. Perché alpinisti con piccozza e ramponi e ciaspolatori non si attrezzano con ARVA, pala e sonda come gli scialpinisti?

Perché sull'Appennino non si usano le buone pratiche come i "filtri" informativi dei Piani Resinelli sulle Grigne e della base delle vie normali del Monte Bianco? All'Arapietra, a Campo Imperatore e a Forca di Presta, un punto informativo del genere potrebbe evitare molte stupidaggini. Quando l'ho proposto non mi ha ascoltato nessuno, forse è il caso di farlo. Poi, inevitabilmente, la palla torna nel campo degli amministratori. La Regione Abruzzo in vent'anni non ha fatto la carta delle valanghe. L'Umbria, il Lazio e le Marche non ci hanno nemmeno pensato.

C'è una questione economica importante. I divieti spingono i frequentatori della montagna verso altre zone, tolgono lavoro agli albergatori e alle guide. L'incertezza sull'apertura o meno delle strade verso la base del Camicia sta cacciando gli scialpinisti austriaci e tedeschi da Castel del Monte e dai centri vicini.

Trentino Marketing, nei documenti ufficiali, spiega che ormai il 50% dei clienti della montagna invernale non fa sci di pista, e che la maggioranza si dedica ad altre attività, dalle ciaspole allo scialpinismo.

I sindaci dell'Aquila, di Roccaraso, di Ovindoli e di altri centri, abbagliati dal fatturato degli skipass, hanno in mente un modello di sviluppo che sulle Alpi c'era forse trent'anni fa, ma che ora è ampiamente superato. Ne pagano le conseguenze, per primi, i loro amministrati.

L'ultima questione riguarda i "personaggi e interpreti" di questa vicenda. E' grave che i Parchi nazionali e regionali non difendano il diritto dei visitatori a praticare liberamente la montagna, naturalmente dove e quando non si disturbano orsi, aquile o fioriture.

La colpa è dei responsabili delle aree protette, che quasi sempre non sanno nulla di montagna. Ma è anche della legge-quadro sulle aree protette, la 394 del 1991, che parla di ecoturismo nei paesi ma ignora completamente tutto il resto.

Sono felice che Pasquale e la Teknoalp, come Abruzzo Freeride Freedom e l'Associazione Gestore Rifugi dell'Appennino si siano dati da fare contro i divieti. Trovo grave e triste, e l'ho detto e scritto molte volte, che a queste

iniziative non si siano associati i Collegi delle guide alpine e il CAI, a livello regionale e di sezione.

Qui ci sono molte guide, qui ci sono moltissimi soci del CAI, ma ufficialmente queste realtà importanti non ci sono. E questo conta molto, sia per le cronache giornalistiche sia quando si devono avviare dei ricorsi. Spero che ci sia un ravvedimento operoso, e che in futuro il CAI e i Collegi delle guide siano accanto a noi.

Le iniziative con cui proseguire questa mobilitazione sono uno dei temi fondamentali di questo incontro. Penso che si debba ancora discutere tra noi, penso che si possa inviare (per quel che conta) una lettera aperta alle Regioni e ai Comuni.

Ma si può anche manifestare. Ho ancora in mente la manifestazione che trent'anni fa, ho proposto a Mountain Wilderness e al CAI, e che ha portato migliaia di persone sulla Laga. Ho ancora in mente le manifestazioni di quegli anni per difendere i Sibillini e il Gran Sasso, ideate dagli amici di Ascoli, e tra loro William Scalabroni che ci ha lasciato due settimane fa.

So che viviamo in tempi di riflusso, e che le manifestazioni non vanno di moda. Ma sarebbe bello, la prima volta che un sindaco vara un divieto di fuoripista, presentarci in centinaia a trasgredirlo, con una bella pettorina colorata con scritto "vietato vietare", "io non ci sto", o per le guide "ho il diritto di lavorare". Noi ci sentiremmo più giovani, i giovani veri magari si lascerebbero coinvolgere. E magari funzionerebbe pure.